



# La Santa Sede

---

VIAGGIO APOSTOLICO IN SPAGNA

***INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II  
CON I RAPPRESENTANTI DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE***

*Madrid - Martedì, 2 novembre 1982*

*Cari amici, rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale.*

1. Ricevete anzitutto il mio cordiale saluto, pieno di stima per l'importantissimo ruolo che svolgete nella società moderna.

Domani incontrerò brevemente i numerosi giornalisti e professionisti della televisione che diffondono l'informazione riguardante il mio viaggio in Spagna. Adesso voglio intrattenermi con voi, che rappresentate i centri di programmazione, di raccolta e di diffusione dell'intensa attività che si svolge nel complesso mondo della comunicazione, nei vari aspetti in cui esso si distingue. Un mondo che è d'importanza capitale nella vita del nostro tempo, per l'ampiezza e la delicatezza del fenomeno a cui si riferisce.

In effetti, attraverso gli organismi che da voi dipendono, vi è possibile raccogliere e misurare il pulsare delle nostre società, trasmettendo questa "storia quotidiana", e facendola, in parte, a tanti milioni di persone. È un fatto che *ci è divenuto abituale*, ma che non per questo risulta meno spettacolare. Il mondo di oggi è spesso un immenso uditorio, un solo pubblico, raccolto intorno agli stessi avvenimenti culturali, sportivi, politici e religiosi.

L'informazione e la cultura hanno creato la necessità di potenziare se stesse, e voi vi dedicate a questo bel compito. Il vostro è un servizio di incalcolabile rilievo, per le enormi possibilità che racchiude e per la necessità di non limitarsi a informare, ma di promuovere i beni dell'intelligenza, della cultura e della convivenza, creando allo stesso tempo una corretta opinione pubblica, così come auspica il Concilio Vaticano II (cf. *Inter Mirifica*, 8).

2. Ho pronunciato una parola ben ponderata: *servizio*. Perché con il vostro lavoro effettivamente servite e dovete servire la causa dell'uomo nella sua totalità: il suo corpo, il suo spirito, il suo bisogno di onesto svago, di alimento culturale e religioso, di un corretto criterio morale per la sua vita individuale e sociale.

Si tratta di una nobile missione, che eleva chi la vive degnamente, perché offre un validissimo contributo al bene della società, al suo equilibrio e al suo sviluppo. Per questo motivo la Chiesa attribuisce tanta importanza al settore della comunicazione sociale e della trasmissione della cultura. Per questo motivo non esita ad invitare i cristiani ad acquistare la necessaria competenza tecnica, e a lavorare con retta coscienza in un campo così delicato, dove sono in gioco valori tanto elevati.

Mentre faccio con voi queste riflessioni, non posso fare a meno di pensare che vi sono molte cose in comune tra la vostra missione e la mia, in quanto voi ed io siamo servitori della comunicazione tra gli uomini. A me spetta, in modo singolare, trasmettere all'umanità *la Buona Novella* del Vangelo e, con essa, il messaggio d'amore, di giustizia e di pace di Cristo. Valori, questi, che voi potete favorire molto col vostro sforzo per costruire un mondo più unito, pacifico, umano, dove splendano la verità e la moralità.

3. È logico che un settore, che riguarda così da vicino l'informazione e la formazione dell'uomo e dell'opinione pubblica, abbia urgenti necessità di carattere etico. È necessario che quanti si dedicano alla comunicazione "conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente in questo settore" (*Ivi.* 4), e che "l'informazione sia sempre verace", rispettando "rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo" (*Ivi.* 5).

Così, in una dimensione antropologica non riduttiva, si potrà offrire un servizio di comunicazione che risponda alla verità profonda dell'uomo. In questa dimensione le norme dell'etica professionale troveranno i motivi di convergenza con la Verità che il cristianesimo contiene.

La ricerca della verità irrinunciabile richiede uno sforzo costante, impone di situarsi nell'adeguato livello di conoscenza e di selezione critica. Non è facile, lo sappiamo bene. Ogni uomo porta dentro le proprie idee, le sue preferenze e perfino i suoi pregiudizi. Ma chi è responsabile della comunicazione non può farsi scudo di ciò che si è soliti chiamare *l'impossibile obiettività*. Se è difficile un'obiettività completa e totale, non lo è, però, lo sforzo *per scoprire la verità*, la decisione di *offrire la verità*, l'abitudine a *non manipolare la verità*, l'atteggiamento di incorruttibilità di fronte alla verità. Con la sola guida di una retta coscienza etica, senza cedimenti per motivi di falso prestigio, di interesse personale, politico, economico o di parte.

4. Esistono numerosi testi di deontologia per le persone della vostra professione, la maggior parte dei quali sono elaborati con grande sensibilità morale. Essi incitano a rispettare la verità, a difendere il legittimo segreto professionale, a rifuggire dal sensazionalismo, a ben valutare

l'importanza della formazione morale dell'infanzia e della gioventù, a promuovere la convivenza nel legittimo pluralismo delle persone, dei gruppi e dei popoli.

Vi incoraggio anche a pensare a questi temi non da protagonisti della comunicazione, ma da utenti, da ascoltatori. Pensate alle vostre famiglie e ai vostri figli, che ricevono essi stessi un gran numero di messaggi; alcuni di questi non edificano, non costruiscono, ma trasmettono invece un'idea degradata dell'uomo e della sua dignità, forse in nome del permissivismo sessuale, dell'ideologia di moda, di una critica antireligiosa piena di vecchi rancori, o di una certa condiscendenza davanti a fenomeni come la violenza.

Non dimenticate mai che dal vostro operare dipende a volte, almeno in buona parte, la condotta morale di tanti uomini e donne, nella vostra Nazione e anche fuori di essa. Dal vostro comportamento, dal "prodotto" che accettate, che chiedete ai vostri collaboratori o che offrite, dipenderanno motivi di merito e di recriminazione. E non sarà mai qualcosa di esente da una valutazione morale davanti a Dio, alla vostra coscienza e alla società.

5. Non posso terminare questo colloquio senza rivolgere una parola più particolare ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici cattolici qui presenti, responsabili di enti di comunicazione della Chiesa nei diversi campi.

Sapete che i vostri Pastori seguono con interesse e affetto questa preziosa attività, indispensabile perché si possa udire la voce della Chiesa nell'opinione pubblica, attraverso i mezzi di comunicazione e di cultura creati dalla stessa Gerarchia, da qualche famiglia religiosa o da gruppi cattolici.

Molte volte, per la vostra concreta condizione e per il mezzo in cui lavorate, i destinatari dei vostri servizi possono pensare che siete in un modo o nell'altro la voce della Chiesa o dei vostri Prelati. Questo vi impone una maggiore responsabilità. Per questo dovete affinare la vostra sensibilità perché essa, con un atteggiamento di amore alla Chiesa e di leale collaborazione con essa, possa identificarsi pienamente con l'autentica voce del Magistero nelle questioni fondamentali, dogmatiche e morali. Solo così si fa un lavoro costruttivo, solo così si evita di dissolvere il messaggio cristiano e di confondere i fedeli con prese di posizione inaccettabili o con critiche distruttive.

6. Cari amici: permettetemi, con stima profonda e rispetto della vostra giusta libertà, di incitarvi alla vostra elevata missione umana e cristiana, di servitori dell'uomo, figlio di Dio e, ogni giorno di più, cittadino del mondo. La Chiesa apprezza e rispetta il vostro lavoro. Chiede anche il rispetto del vasto settore della comunicazione.

Dio benedica il vostro fondamentale lavoro e la vostra vita. Questa è la mia preghiera per voi, per le vostre famiglie e per tutti coloro che servono la dignità dell'uomo nella nobile causa della verità.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana

---

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana